

didattica della critica / critica della didattica

saverio pisaniello

Didattica e critica, in Margherita Petranzan, si pongono come due termini dialoganti attraverso il filtro del "mestiere". Mestiere di architetto, interpretato e vissuto sempre con convinta e decisa partecipazione e ricettività alle molteplici sollecitazioni che nascono da un dialogo serrato tra tema-contesto-committenza.

Il corso di "Elementi di critica dell'architettura contemporanea" tenuto, ormai da alcuni anni, dalla Petranzan presso il Politecnico di Milano permette di percorrere il suo *modus operandi* e riflettere intorno ad alcuni "problemi" del fare contemporaneo in architettura.

Se il "fare" architettura è mestiere, allora necessariamente dobbiamo interpretarlo lontano da fattori episodici tenendo presente che la lenta e paziente costruzione dei propri strumenti operativi non può essere improvvisata. Un mestiere, quindi, quello della Petranzan, che negli anni è divenuto sempre di più affilato attraverso la messa a punto dei propri "arnesi", facendo della pratica della scrittura critica un terreno libero e aperto alla sperimentazione e al confronto democratico.

Operare una "critica" per parole chiave, quasi che il lento addensarsi nel tempo dei termini si possa configurare come "lemmario" ulteriore, parole che nella riflessione critica divengono "problemi" e "temi operativi", accadimenti da affrontare in un corpo a corpo che non ammette la fuga e il ripiegamento nichilistico nell'afasia ma richiede la presa di posizione in una proiezione sul futuro, configurandosi come agire consapevole che riesca a pensare anche l'utopia.

Un blochiano "principio speranza" che la Petranzan attraverso la messa a punto di una sorta di matrice sintattica tra monumento/storia/politica/arte pone ai suoi giovani studenti come possibile campo di battaglia nel quale la "disponibilità" non basta da sola a innescare il confronto se non avendo il coraggio di "pretenderlo".

Quindi, assunzione di responsabilità come base di un vero rapporto dialettico critico tra le parti, avendo sempre presente che ogni diritto al confronto democratico ha la necessità di un "dover essere".

In questo atteggiamento Margherita Petranzan mette i suoi studenti nella posizione del dover scegliere, del dover manifestare, del dover offrire a sé e agli altri una possibilità per interpretare il proprio essere parte di una comunità che non è solo quella degli architetti o dei futuri tali ma quella più complessa dei cittadini.

I termini posti come riflessione si trasformano, espandendosi da Monumento/Storia a Identità, da Politica a Etica, da Arte a Estetica e se nella loro metamorfosi inizialmente "disorientano" immediatamente dopo si aprono alle opportunità e alle possibilità di espressione. In questa offerta di una opportunità, la Petranzan si pone ai suoi studenti come un "maestro" ossia colui/colei con il quale fare delle "cose" e nel quale, con meccanismo speculare, riflettersi.

Proprio l'esperienza dello specchiarsi che ha permesso all'amato Paul Valéry di accedere alla parola illuminante offre anche l'occasione di poter "vedere-vedersi" in un caleidoscopico rimando di pensieri e idee, dove l'impossibilità di un trasferimento didattico della pratica critica si pone nel suo essere fattuale e operativo come rottura e critica della didattica stessa permettendo di accedere alla possibilità di progettare non solo lo spazio ma forse anche se stessi.